

MED  **PHOTOFEST 2023**
QUINDICESIMA EDIZIONE INTERNAZIONALE



mediterraneum[®]
collection

ISTITUZIONI ED ENTI PATROCINATORI



Regione Siciliana



Regione Siciliana
Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo



Comune di Catania



Città Metropolitana di Catania



Università
di Catania



Città di Caltagirone



Comune di Taormina



MED  **PHOTOFEST2023**
QUINDICESIMA EDIZIONE INTERNAZIONALE

mediterraneum[®]
collection

Mostre Personali

06 OTTOBRE / 30 DICEMBRE 2023

VIZZINI | CATANIA | CALTAGIRONE | PARCO DELL'ETNA | TAORMINA | NOTO

Direzione Artistica

Vittorio Graziano

Rapporti Istituzionali

Attilio Bruno, Lucia La Ferlita, Salvatore Lo Giudice, Ivana Laura Sorge

Curatela mostre

Vittorio Graziano, Ljdia Musso, Don Fabio Raimondi, Rosario Vicino

Testi

**Giuseppe Cicozzetti, Patricia Fonseca Fanaya, Vittorio Graziano,
Roberto Fernández Ibáñez, Maria Teresa Locicero, Pippo Pappalardo,
Valeria Pierini, Diane Sbardelotto, Piero Sbrana, Rodrigo Zeferino**

Coordinamento eventi

Daniela Aquila, Ljdia Musso, Don Fabio Raimondi, Rosario Vicino

Organizzazione e allestimento mostre

Federica Alba Di Raimondo, Lucia La Ferlita, Michele Savatteri, Rosario Vicino

Comunicazione e Ufficio Stampa

Pina Mazzaglia

Web

Maurizio Dell'Aria

Social

Ljdia Musso

Video e fotografia

Bruna Caniglia, Ljdia Musso, Rosario Vicino

Grafica e impaginazione

Antonio Dell'Erba

Stampa

Dell'Erba Srl

Organizzazione e coordinamento editoriale

mediterraneum[®]

ASSOCIAZIONE CULTURALE APS

Mostre Personali

- ▶ 04 **Premio Mediterraneo** (2009/2023) e **Premio Mediterraneo Collection** (2019/2023)
- ▶ 06 **Sonia Loren** | Brasile
Nòs /Outras
- ▶ 14 **Roberto Fernández Ibáñez** | Uruguay
Contemporaneidad de las Brujas
- ▶ 20 **Carlotta Baldazzi** (Ugly Aunt)
Vissuti preziosi
- ▶ 24 **Joseane Zanchi Daher** | Brasile
Rompimento
- ▶ 28 **Ljdia Musso**
Ritum
- ▶ 32 **Antonio Parrinello**
A modo mio, tra cinema e teatro
- ▶ 36 **Antonio Pignato**
Io amo Librino
- ▶ 40 **Massimo Privitera**
Luce subita
- ▶ 44 **Piero Sbrana**
Il "mosso" nello Sport
- ▶ 48 **Carla Sutura Sardo**
The shape of water
- ▶ 52 **Rosario Vicino**
Nebbia - Viaggio introspettivo alla ricerca di me
- ▶ 56 **Rodrigo Zeferino** | Brasile
Entomological performances

ALBO D'ORO

Premio Mediterraneo per la Fotografia d'Autore (2009/2023)

- 2009 **Ferdinando Scianna**
- 2010 **Gianni Berengo Gardin**
- 2011 **Franco Fontana**
- 2012 **Giuseppe Leone**
- 2013 **Nino Migliori**
- 2014 **Piergiorgio Branzi**
- 2015 **Mario Cresci**
- 2016 **Lisetta Carmi**
- 2017 **Francesco Cito**
- 2018 **Frank Horvat** (Francia)
- 2019 **Giovanni Chiaramonte**
- 2020 **Maurizio Galimberti**
- 2021 **Vasco Ascolini**
- 2022 **Eustaquio Neves** (Brasile)
- 2023 **Sonia Loren** (Brasile)

Premio Mediterraneo Collection (2019/2023)

- 2019 **Sensi Lorente** (Spagna)
- 2020 **Francesca Mangiatordi**
- 2021 **Aurora Rosselli** (USA)
- 2022 **Marcio Scavone** (Brasile)
- 2023 **Roberto Fernández Ibáñez** (Uruguay)

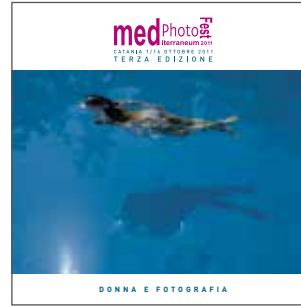
2009



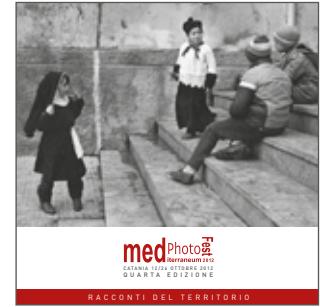
2010



2011



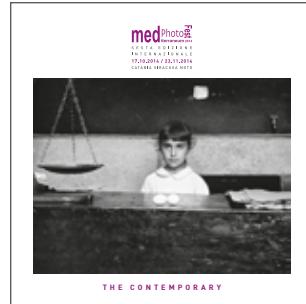
2012



2013



2014



2015



2016



2017



2018



2019



2020



2021



2022



2023



Sonia Loren Premio Mediterraneo 2023

per la Fotografia Internazionale d'Autore

Nós/Outras, as outras que nos alteram

Ciò che abbiamo in comune è la necessità di doverci separare.

L'attuale sfida di lasciarsi andare al proprio "io" narcisista non è lo stessa per le donne. Per coloro la cui esistenza è sempre stata legittimata dal riconoscimento degli altri, guardarsi dentro rimane un'affermazione potente. Gesto immorale con effetto di peccato. Ciò che Sonia ci mostra qui è tutt'altro che divino. È semplicemente umano.

"Outra" viene da *alter*, una delle due, o l'una o l'altra. L'alterità si fa nel "non-io", nel riconoscimento della differenza che ci permette di relazionarci, di essere al posto di chi non siamo, di sentire ciò che l'altro sente.

Causare o subire un cambiamento, trasformare qualcosa, alterare. Questo è quello che fa Sonia: alterare. Le sue immagini sono alterazioni. Di lei, della fotografia, di noi, degli altri.

Cercando gli altri intorno e dentro di sé, una donna può scoprire chi le ha insegnato ad essere, com'era una volta, che adesso non è più. Potrebbe scoprire chi vorrebbe essere d'ora in poi. Questo può portare alla percezione di aver sempre svolto male il compito di esistere. Tale impegno viene abbandonato dopo essersi occupati degli altri.

Quando una donna comincia a trascurare i propri impegni lascia cadere nello scarico del lavandino il significato della parola donna così come l'ha appresa, al singolare. Quindi devi masticare i fiori che i tuoi antenati non hanno mai ingoiato. Il tuo corpo, il nostro corpo, diventa la casa di coloro che sono venuti prima, sopravvivendo e ansimando. Saremo loro in alcuni momenti delle nostre storie. Nei gesti e negli sguardi delle nostre madri, nelle pieghe del corpo delle nostre nonne, in ciò che non possiamo impedire che le nostre figlie si ripetano. Nelle differenze di coloro che sono sconosciuti, le cui realtà sono difficili da comprendere. Nella nudità di chi fugge dalla finestra.

Sotto ponendo il suo corpo all'(anima)zione, Sonia rivela come un istante di sovrapposizione fotografica possa ingannare l'occhio, provocando la sensazione del movimento. E il sentimento si muove già molto. Una silhouette prende vita in un teatro d'ombre dietro il velo trasparente del crepuscolo. L'istante si estende all'infinito, per generazioni. Per un secondo, l'anima attraversa il proprio corpo provocando quel brivido che non può essere bloccato né allontanato. Come lo spavento o il piacere. Stop-motion: pausa e movimento.

Cercare gli altri di sé richiede certamente il coraggio di non amare ciò che si vede, o di piacere molto, moltissimo. Il coraggio di non sapere più chi sono io, chi è lei e cosa di me è suo, cosa di mio non è più mio, cosa ci rende "altri".

Quando Sonia dice "noi/altre", noi siamo e anche cessiamo di essere. È forte la tentazione di sfruttare la certezza di sapere già chi è, associandola a ciò che ci è di più familiare. Siamo sedotti dall'idea che il corpo femminile debba essere sensuale in quanto l'eros, per noi è ciò che supponiamo ci sia in noi stessi. Ma la sensualità nelle immagini realizzate da Sonia sta nel registrare e imporre il proprio "corpoanima". Nel riposizionarsi più lontano dai luoghi che non ti appartengono più o nell'abbandonare quel luogo immediatamente dopo.

È così che molte donne aggrediscono la realtà "rimanendo vive", inferendo con durezza e vigore. La casa è già demolita. Non è possibile trovare le donne tra le macerie, perché qualcosa o qualcuno le ha fatte fuggire prima del terremoto.

Diane Sbardelotto



Sonia Loren, nata a Chapecó (Santa Catarina, Brasile) è un'artista visiva, laureata in Arti visive e post-laurea in Cinema e Realizzazione Audiovisiva presso l'Università Comunitaria Regionale di Chapecó. È fondatrice e presidente, dal 2010, di Adentro, Associazione degli Artisti Visivi della Regione Ovest di Santa Catarina, dal 2010, che ha ottenuto numerosi premi a livello locale, statale e nazionale.

Sviluppa la sua ricerca artistica attraverso il linguaggio della fotografia, dove cattura scene con tagli ben definiti e crea nuove immagini attraverso interferenze digitali, cancellature, utilizzo di oggetti e altri esperimenti. Nel suo processo creativo indaga le possibilità di editing dell'immagine, cercando similitudini e collegamenti tra cinema, letteratura, memorie affettive e collettive, poetica del divenire e dell'impulsività nell'agire.

Dal 2008 ha realizzato più di ottanta mostre collettive e personali. Ha tenuto la sua prima mostra personale nel 2012, "Memories of the Other Time/Now", col testo curatoriale di Fernando Boppré, presso la Galeria de Arte Dalme Marie Grandó Rauen a Chapecó. Nel 2017 e 2019 ha partecipato alla XIII e XIV Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea del Polo museale di Curitiba/Florianópolis. Ha esposto una sua personale alla XIV edizione del Med Photo Fest di Catania, nel 2022 e al Caffè Fotografico, a Napoli, nel 2023. Quest'anno le è stato assegnato, nell'ambito del Med Photo Fest 2023, il Premio Mediterraneo 2023 per la Fotografia Internazionale d'Autore. Sue opere sono presenti in archivi e collezioni nazionali ed estere.



Sonia Loren
Nós / Outras

Nós / Outras, tratti e autoritratti.

Gli occhi, le mani, lo sguardo fisso, sereno, malizioso, altero, semplice, inquieto, ironico, attente o distratte, ma sempre donne. Sono le foto del nuovo progetto fotografico di Sonia Loren, raccolte in tanti anni e realizzate in tanti diversi luoghi. Sono le donne che ci guardano, conosciute o sconosciute, accanto a noi, a volte lontane e distanti da noi. Altrettanto siamo noi gli uomini che le guardiamo, sia esse vicine, sia esse lontane. Questo racconto, instaurato tra uomini e donne non è sempre lo stesso, purtroppo tutti i giorni le cronache giornalistiche e del web continuano a parlare di "padre-padrone", stupri e assassini di donne da parte di uomini violenti o malati.

Un mio caro amico filosofo, Alberto Biuso, professore del Dipartimento Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, tempo fa, nel commentare alcuni miei ritratti fotografici femminili, scrisse dei miei lavori, rivelandomi che per noi uomini "ogni donna è probabilmente la madre dentro la cui vulva si vuole tornare, si dispera di tornare". Ogni donna è questo gorgo fascinoso e tremendo dentro cui potere vivere e annullarsi e che nulla di familiare c'è nella donna, se non la vita stessa tutta intera che dona, non sempre a se stessa, ma certamente agli altri.

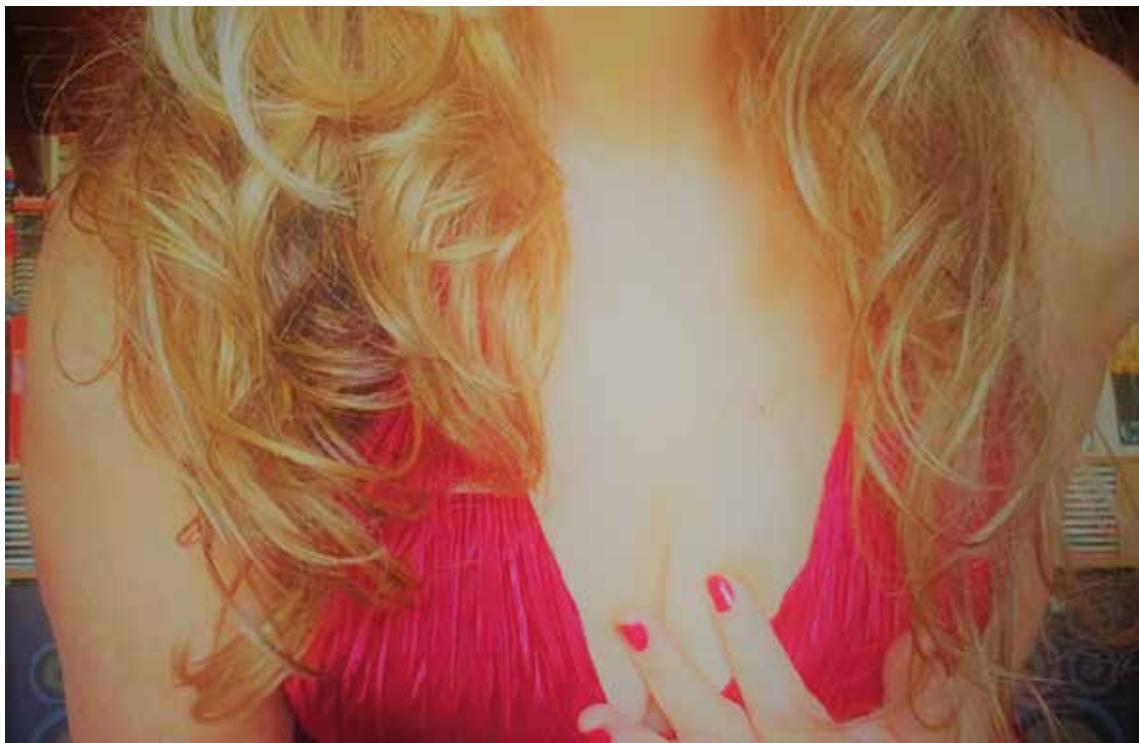
La fotografa Sonia Loren, che avevamo molto apprezzato nel corso del Med Photo Fest dello scorso anno, ci aveva sorpreso mostrandoci la propria visione della donna attraverso le immagini del proprio progetto "Submersa" che registrano la capacità di reagire alle disillusioni, potendo esprimere liberamente e con personalità i propri obiettivi, ma anche gli affetti, gli amori, le ambizioni e tutto quello che provoca la ricerca e l'intensità del proprio spazio di vita.

Nel nuovo progetto "Nós -Outras" (noialtre) Sonia ci continua a mostrare, attraverso dei propri autoritratti (Nos) e ritratti di altre donne (Outras) quello che il "corpoanima" femminile, attraverso il superamento, l'eliminazione dall'oppressione, la realizzazione della propria sessualità e della libertà di potere agire liberamente, riesce a trasformare la donna in un'altra persona, non più donna da sacrificare e da sottomettersi, ma un'anima che chiede con forza di vivere liberamente secondo il dettato della propria interiorità, non più schiava sottomessa, ma regina di vivere libere le proprie passioni e emozioni.

Le fotografie esposte al Med Photo Fest 2023, costituite da propri autoritratti e da ritratti di altre donne, sono state, a volte, riunite tra di loro in una o più immagini, realizzate in modalità e tempi diversi, indagate e realizzate in varie epoche, successivamente "ricostruite e ricreate" appositamente, anche attraverso la creazione di nuovi dittici. Tutto ciò per rivelare l'enorme potenzialità del "corpoanima" femminile capace di potersi affrancare dalle "catene del pregiudizio" e di potersi adattare totalmente e liberamente, per finalmente sentirsi appagata come persona, unica e inimitabile.

Vittorio Graziano

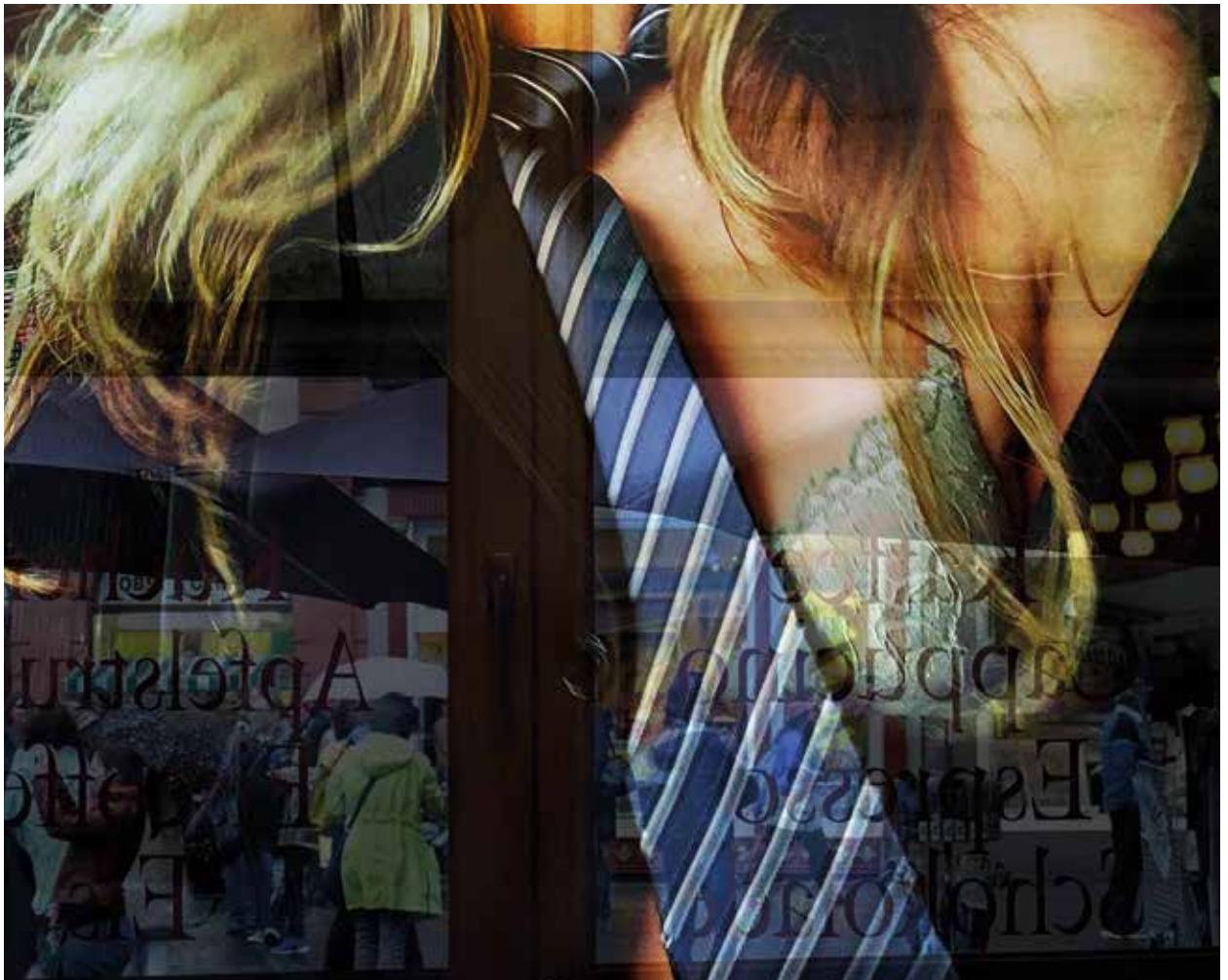












Roberto Fernández Ibáñez Premio Mediterraneo Collection

Streghe di oggi

Cronache dal passato. Storie di donne che allora come oggi sono vittime di pregiudizi. Sono le streghe, donne portatrici di un sapere terrestre, vittime di una misoginia rintracciabile fino ai giorni nostri. Bruciate, vilipese, torturate, spesso ai margini sociali delle comunità; malviste, sospettate di intrecci con il diavolo, sediziose e malevoli. Nel medioevo ne sono state arse vive (questa era la pena) diverse migliaia, spesso per un semplice sospetto. Alle donne, a tutte le donne, per il male che hanno ricevuto nei secoli l'uomo è condannato a chiedere scusa per l'eternità. Ognuno come può, ognuno come sa.

Roberto Fernández Ibáñez è un brillante fotografo uruguayano e con la serie "Contemporaneidad de las Brujas" intende restituire dignità a donne che oggi subiscono discriminazioni da una società disattenta alle questioni di genere, ai bisogni e alla dignità delle donne. La galleria di ritratti è accompagnata da una brevissima didascalia, proprio un cenno, ma dalle cui parole così ficcanti e precise, apprendiamo come la discriminazione sia ancora viva. Vero e verosimile in fotografia si contendono il primato, ci sussurrano storie probabili, spesso però più vere del vero, a cui noi vogliamo credere.

Ecco per cui noi ci abbandoniamo al flusso indomabile dei ritratti di Roberto Fernández Ibáñez. Quei volti interpretano una sofferenza antica come il mondo, ma declinata in questo secolo. Si tratta di ritratti, per così dire, ambientati nei quali non meno importanti per la narrazione dei caratteri sono gli oggetti in scena. Anzi, proprio questi ci indicano la giusta via: un libro, una sfera di cristallo, animali, una candela tracciano trame di un sapere negato, nascosto, da relegare all'oblio dell'eresia. Quel sapere di un tempo, così ctonio, fatto di sangue e formule, di carne e riti è andato disperso, e con esso anche le interpreti. Oggi non è del tutto diverso, se ancora oggi sentiamo il dovere di affrancare la figura femminile dalla soggezione maschile, allora il lavoro non è ancora finito. E in questo ripetuto riverbero cogliamo l'eco del passato raggiungere la contemporaneità.

E a ricordarcelo è l'eccellente risarcimento che abita "Contemporaneidad de las Brujas".

Giuseppe Cicozzetti



Nato a Montevideo, nel 1955, **Roberto Fernández Ibáñez** ha esposto in Uruguay, Argentina, Brasile, USA, Colombia, Bolivia, Cina, Spagna, Francia, Olanda, Australia e Portogallo e adesso in Italia.

I dettagli delle sue mostre, tra individuali e collettive, e della partecipazione a numerosi festival in vari paesi del mondo si possono trovare sul sito www.robortofernandez.com.uy

Alcuni degli spazi museali, collezioni private e pubbliche in cui si trovano sue opere:

- Museo delle Belle Arti di Houston, Stati Uniti
- Collezione **Joaquín Paiva**, Museo di Arte Moderna di Rio de Janeiro, Brasile
- Collezione **Frazier King**, Stati Uniti
- Collezione **Eliane Thweatt**, Stati Uniti
- Collezione dell'**Università di Yale**, Stati Uniti
- Collezione FOLA, **Fototeca Latinoamericana**, Buenos Aires, Argentina
- Archivio fotografico **Mediterraneum Collection** di Catania, Italia.

Attraverso queste immagini mi chiedo quante donne di oggi potrebbero essere considerate streghe in base ai loro pensieri, azioni, scelte preferenziali, per essere giustiziate senza pietà.

Da queste opere rivendico, per la memoria delle cosiddette streghe l'estinzione di un fuoco acceso dalla brutalità, dall'ignoranza e dalla paura (infondata, ma ancora latente), la necessità di potere guardare dritto negli occhi una donna.

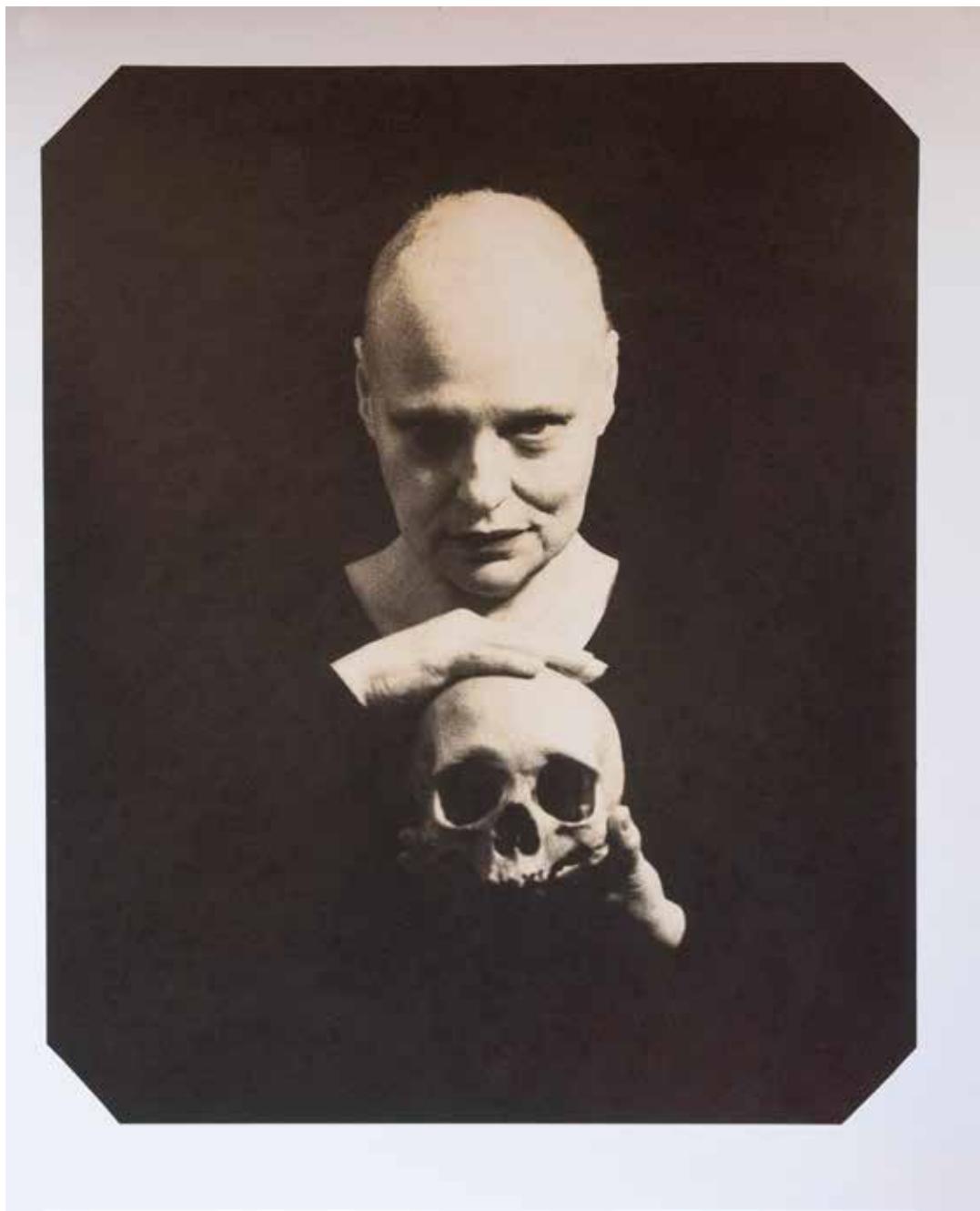
Alla fine, questi ritratti cercano di mostrare solidarietà con le vittime della violenza di genere di tutti i tempi, compresa quella attuale, nel perseguimento di una società più giusta, equilibrata ed empatica.



Roberto Fernández Ibáñez
Contemporaneidad de las Brujas

Roberto Fernández Ibáñez













Carlotta Baldazzi
Vissuti preziosi

Vissuti preziosi

È il titolo di una serie di 18 immagini che rappresentano la vita dell'individuo nel suo intimo. Sono gli eventi delle stagioni, attimi gioiosi, tristi di cadute e di rinascita di vergogna di speranza, insomma la vita.

Carlotta Baldazzi (Ugly Aunt), nata in Italia, trasforma ogni sua emozione in una immagine dal forte impatto visivo che cattura l'attenzione del pubblico.

Ha partecipato a vari eventi fotografici nazionali e internazionali.

Carlotta Baldazzi (Ugly Aunt)

Osservando il lavoro di Carlotta Baldazzi, *Vissuti Preziosi*, siamo quasi obbligati a cedere di trovarci a guardare delle opere pittoriche. Lo è lo stile, lo sono i rimandi dell'arte che ha attraversato l'intero Novecento, lo è la passione citazionista. Invece siamo di fronte a delle fotografie elaborate digitalmente. Subito allora alcune domande. Può la fotografia introiettare linguaggi diversi? E farlo garantirebbe la sua esistenza?

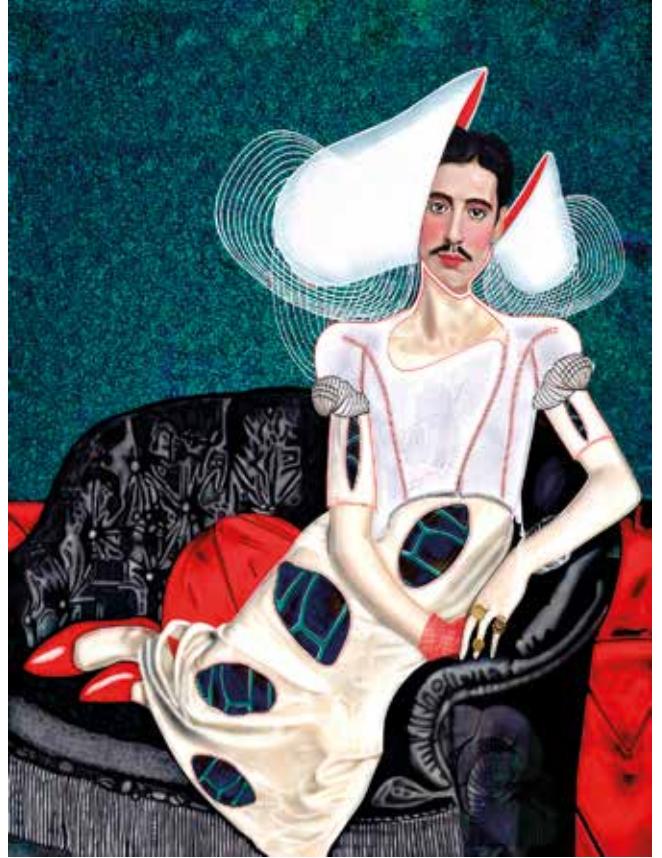
A distanza di un secolo e mezzo la fotografia può ancora rincorrere la pittura? Non lo sappiamo, ma a noi piacciono le fotografie che più che servire risposte forniscono dubbi, domande. È in questo senso *Vissuti Preziosi* va osservato e valutato, alla filigrana cioè delle commistioni di linguaggi, nelle intersezioni di stili. La fotografia, direi quasi per natura, ha una particolare vocazione per gli "incidenti", per il caso, persino per gli errori, ma non getta via nulla anzi, accoglie. Un'esperienza – siamo in tutt'altro campo – simile alla fotografia è il jazz.

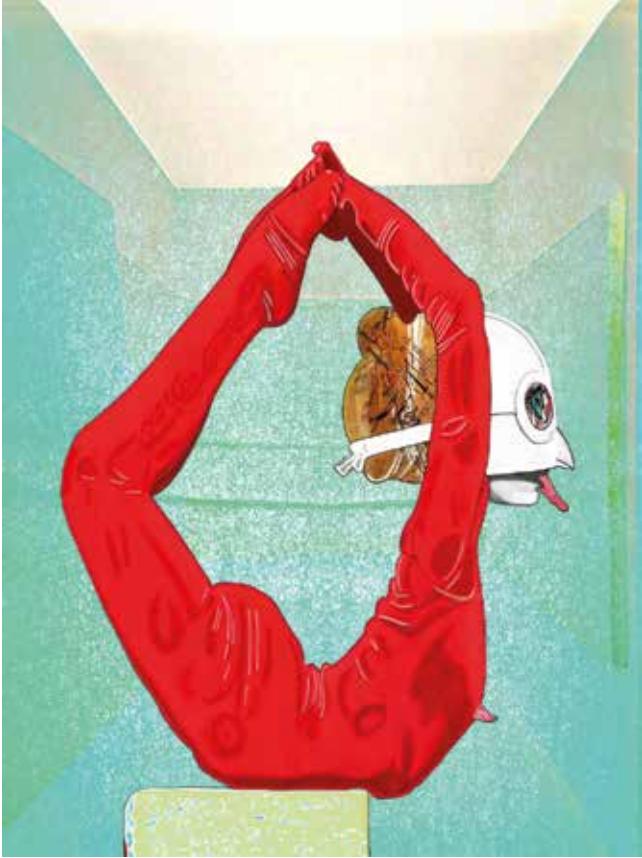
Anche lì, poiché non c'è nulla di immutabile, l'improvvisazione e l'estro del musicista è fondamentale per aggiungere nuova linfa vitale alla musica. La fotografia non è un totem né rappresenta un altare cui doversi inchinare ma il frutto di ogni esperienza, di ogni vocazione, di un personale modo di guardare le cose del mondo. Così Carlotta Baldazzi, partendo inizialmente da una fotografia, o un frammento di fotografia, elabora altrove e con i mezzi digitali che le accorrono in aiuto, quanto intende esprimere.

Vissuti Preziosi è un progetto coraggioso, forse farà storcere il naso ai duri e puri della "sacra apparizione", le vestali del "momento bressoniano" forse si strapperanno le vesti, ma non potranno disconoscere il coraggio che lo innerva; e chi è attento alle novità ne apprezzerà invece l'arditezza delle citazioni artistiche. Ma non finisce qui: chi è ancora più attento coglierà nelle immagini, dalle più visionarie alle optical della pop art, il filo rosso di una denuncia sulle condizioni della donna e l'eterno dibattere delle questioni di genere. Può allora la fotografia digitale riappropriarsi del ruolo documentale e ridiventare funzione? Certamente. E ancora meglio se appaga gli occhi.

Giuseppe Cicozzetti









Joseane Daher
Rompimento

Rompimento

La mostra *Rompimento* (Interruzione), dell'artista visiva Joseane Daher, è una potente esperienza su come le tecnologie abbiano profondamente modificato il pensiero e il fare dell'artista. In una rivisitazione impegnata e consapevole della propria produzione fotografica degli ultimi tre decenni – che spazia dal viaggio nello stato del Mato Grosso do Sul, in Brasile, nel 1992, durante il quale fotografò gli indigeni Xavante, passando per le testimonianze degli Huni Kuin, nel 2000, nello stato di Acre, fino a tempi più recenti, quando si trovava nell'interno del piccolo stato brasiliano del Piauí per effettuare un'ispezione fotografica di sessantaquattro baracche lungo il percorso verso il luogo dove verrebbe costruito un parco eolico: molte immagini sono state recuperate, ripensate e rielaborate dall'artista per la realizzazione di questa mostra.

Nello stesso periodo, e parallelamente alla sua produzione autoriale, Joseane ha svolto lavori nel campo della fotografia tecnica per l'industria dell'ingegneria e dell'edilizia civile, e questo lavoro comprendeva il monitoraggio e la registrazione di edifici in costruzione. Durante le visite ai cantieri, il fotografo si è imbattuto in alcuni esemplari cilindrici di cemento. I provini sono pezzi di calcestruzzo che vengono sottoposti a prove di resistenza nei laboratori di ingegneria, ed il cui scopo è quello di rilevare il momento esatto della loro rottura. Nell'immaginario dell'artista gli esemplari rotti iniziarono a rappresentare oggetti scultorei e, sulla base di questa scoperta, iniziò una profonda ricerca sulle loro forme, luci e ombre.

È dalla riformulazione dei campioni di prova che, esaminando la sua produzione nel corso degli anni, Joseane si è imbattuta in una serie di immagini che la invitavano ad altre possibilità di sperimentazione, che potevano offrirle una nuova prospettiva alla sua vasta produzione fotografica di antropologia, e natura sociale. Questa è l'idea della rottura che è stata portata al centro di questo spettacolo. Dalla rigorosa selezione delle immagini e dall'uso di diverse tecnologie, come una lavagna luminosa, un proiettore multimediale e l'applicazione DALL-E2 - uno dei prodotti dell'Intelligenza Artificiale generativa (A.I.) - Joseane ha poi proposto di rompere con la propria vita rapporto con la fotografia tradizionale e lascia che la sua immaginazione e creatività forgi, dall'ibridazione delle sue immagini con le tecnologie, non solo un lavoro contemporaneo e audace, ma un'artista rinnovata.

La serie *Rompimento* rappresenta la presenza del passato nel presente e nel futuro; rappresenta una fotografa che si è scoperta artista visiva incantata dalle possibilità che l'ibridazione di arti e tecnologie può produrre; e rappresenta, soprattutto, un'immersione intima nelle complesse relazioni tra esseri umani e tecnologie.

Patricia Fonseca Fanaya

Ripensare la propria creatività, e scoprire che quanto si è fatto, quanto abbiamo considerato rispondente alla nostra ricerca, vada rivisto, modificato e impreziosito come se le stesse fotografie non avessero ancora esaurito il loro vigore. Tutto cambia. Rapidamente, e l'artista è colui che meglio intercetta i mutamenti in seno alla società per trasferirli nella sua opera. Così, passato, presente e futuro si mescolano in un tempo che perde le sue coordinate per diventare lo spazio assoluto. La fotografa brasiliana **Joseane Daher**, grazie alle nuove tecnologie e all'uso ponderato dell'AI, decide di risignificare la sua opera. Non si tratta di ritocchi o aggiunte, si tratta di risemantizzare i segni fotografici e affidarli a un nuovo linguaggio. Nulla è sacro o intoccabile nel lavoro di un'artista e dunque concettualmente ogni espressione, sia essa una fotografia può seguire il cambiamento di chi l'ha scattata.

Qui non si tratta di remake (operazione tipica della cinematografia) o di una nuova traduzione (si guardi alla letteratura) ma della creazione di nuovi soggetti autonomi rispetto

ai pur esplicitivi precedenti. Ibrida è la natura della fotografia, e sempre pronta ai compromessi. Come una strada senza segnaletica obbliga l'autore a muoversi tra le insidie dell'inconosciuto. Così l'apparire di nuove tecnologie chiarifica il percorso, trasformando profondamente il pensiero e la pratica dell'artista. Segni, si diceva, di volti, uomini, costumi ritratti in Amazzonia, nel grandissimo crogiolo di etnie del Brasile. L'immagine è salva, è eternata negli spazi della coscienza e della memoria; è riconoscibile, intercettabile nella sua proiezione luminosa ma, una volta contestualizzata, rivive una nuova stagione di significati, perché una foto invecchia solo quando non è più ricordata.

La "rottura" è compiuta, l'ancora è salpata, ora l'autrice può intraprendere un nuovo viaggio, scoprendosi lungo i marosi un'artista visuale. Molte sono le declinazioni che la fotografia è in grado di assorbire, molte le sfide accolte e superate. Quando l'AI è al servizio della creatività, quando l'uso consapevole ne modera le pulsioni più visionarie, essa può camminare fianco a fianco con la fotografia. E magari permettere al fotografo di reinventarsi nelle complesse relazioni tra tradizione e modernità.

Giuseppe Cicozzetti



Joseane Daher, vive a Curitiba, Paraná, Brasile. È stata fotoreporter per l'Associated Press - AP, come collaboratrice per l'ONU - Nazioni Unite e AMNH - American Museum of Natural History NY, NYC-USA. Ha partecipato a spedizioni fotografiche ad Aciri, nello Stato dell'Amazzonia e del Mato Grosso in villaggi indigeni.









Ljdia Musso

Ritum

Nata a Catanzaro nel 1985, **Ljdia Musso** si è laureata *Cum Laude* in Scienze della Comunicazione e specializzata in

Comunicazione e Marketing della moda e dei beni di lusso e Fotografia.

Si è formata nelle città di Roma (UniRoma3, Istituto Cervantes), Barcellona (CCPB), Marsiglia (Alliance), Parigi (IFA Paris, Histoire de parfum) e Milano (IED Milano).

Ha partecipato a mostre e premi a livello internazionale. Ideatrice del format innovativo “Caffè Fotografici” per la promozione d’arte e di artisti, vive e lavora come fotografa a Napoli ed è coordinatrice e docente dell’area didattica Slow Foto di Camera Service Italia.

Ritum (2022/2023)

Abituata a porsi domande in chiave fortemente critica alla realtà contemporanea e ai mass media attraverso le sue immagini, in questo progetto Ljdia si esprime ben velatamente di filosofia, psicologia, e antichi miti.

Il progetto fotografico “Ritum”, realizzato nel 2022 e 2023 da Ljdia Musso può considerarsi un’opera a metà tra esplorazione del mezzo fotografico e performance.

Nei suoi autoritratti il proprio corpo, nudo ma mai totalmente esposto agli occhi dello spettatore, diventa oggetto di sperimentazione attraverso il palcoscenico con il ruolo di protagonista di un rito sacro e profano in cui lei, come donna si riappropria del ruolo di testimone e custode del ciclo della vita.

La narrazione del proprio corpo femminile prende man mano forma dapprima in maniera quasi provocatrice, e l’attenzione si focalizza su ventre e mano, simboli essi stessi di creazione e potere. Un corpo multiforme che trasmette il proprio ruolo, ora testimone della morte ora della vita.

Dall’interazione tra corpo e oggetto nasce un’immagine archetipica, una “forma vuota” che appartiene all’inconscio collettivo che poi ciascun individuo “riempirà” con un certo “contenuto affettivo” caratteristico del proprio inconscio personale. Come sostiene correttamente l’autrice *“ogni immagine funziona come un dispositivo a metà tra immagine e immaginario che, interagendo con il subconscio spinge il pubblico a connettersi e a essere parte attiva del rito. Ogni scatto è un passaggio del rito, un frammento di un flusso di coscienza”*. L’intero progetto è scomponibile in blocchi, la serie con il melograno denominata crisalide di sangue è la più importante ed è per questo che solo in questo blocco, anche per la valenza simbolica del colore, è stato incluso uno scatto a colori.

Il progetto “Ritum” potrebbe rappresentare un interessante e valido esempio di come la fotografia possa essere utilizzata per esprimere concetti e simbolismi complessi.

Vittorio Graziano

Abbracciare il caos

Tutto si crea, nulla si distrugge (Ovidio, Metamorfosi)

Il libro fotografico "Ritum: La Danza della Metamorfosi" trasporta i lettori in un viaggio visivo tra in un rito di passaggio e trasformazione: la ciclicità e fragilità dell'esistenza umana come valori fondanti di un rito di metamorfosi. Realizzato da Ljdia Musso nel periodo 2022-2023, questo progetto va oltre la mera fotografia per esplorare i temi di vita, morte e rinascita. Il progetto si compone di quattro sezioni: Fragilità, Crisalide di Sangue, Crisalide di Terra, Radici.

Attraverso una serie di immagini, l'autrice ci invita ad abbracciare l'instabilità come parte essenziale del nostro mondo e a riscoprire la bellezza nel costante mutamento. Con il cerchio come guida e il concetto di disequilibrio come motore di rigenerazione, "Ritum" rivela il legame nascosto tra l'ordine e il caos e lo fa attraverso il gesto del rito. Nel nucleo pulsante del progetto "Ritum: La Danza della Metamorfosi" si erge il tema intrinseco all'umanità: la metamorfosi.

Questo concetto, celebrato attraverso i secoli dalla letteratura, dalla filosofia e dall'arte, trova la sua incarnazione visiva nelle immagini catturate da Ljdia Musso. Come l'antico poeta romano Ovidio ha trasmesso attraverso le sue "Metamorfosi," il mondo è in costante mutazione, riflesso sia nella natura che nell'animo umano.

La serie delle foto della Musso cattura l'essenza stessa della metamorfosi, invitando i lettori a contemplare il mistero e la bellezza che emergono quando il vecchio si fonde nel nuovo, l'oscurità si tramuta in luce e la morte dà luogo a una nuova vita.

Attraverso l'obiettivo di Ljdia Musso, il ciclo eterno di creazione e trasformazione si svela come una danza, in cui ogni fase della vita riflette la potenza e la bellezza della metamorfosi.









Antonio Parrinello

*A modo mio,
tra cinema e teatro*

Nel 1990 inizia a collaborare con il quotidiano “La Sicilia” di Catania. Iscritto all’ordine dei giornalisti pubblicisti dal 1994, realizza dei reportage in Sud America, Ecuador, Colombia e Nicaragua, che verranno pubblicati sul mensile “Geodes”. Successivamente inizia la sua collaborazione con l’agenzia “Contrasto” di Roma, pubblicando su diverse testate nazionali e internazionali, come il “Time” e il “Paris Match”. Successivamente frequenta il Centro Sperimentale Televisivo di Roma. Nel 1995 lavora come fotografo di scena su diversi set cinematografici, ritraendo attori di fama nazionale e internazionale, come Giancarlo Giannini, Maria Grazia Cucinotta, Raoul Bova, Monica Bellucci, David Coco, Enrico Lo Verso. Nel 2011 inizia una collaborazione come fotografo di scena per il Teatro Stabile G. Verga di Catania. Dal 2016 inizia una collaborazione con l’agenzia Reuters TV per la realizzazione di servizi giornalistici.

Antonio Parrinello, fotografo professionista siciliano, ha avuto modo, durante la sua carriera, di penetrare ed analizzare sia il complesso ed affascinante mondo della cinematografia che quello dell’avventura teatrale. Questa scelta tematica, affidata allo strumento fotografico, ha consentito all’autore di penetrare l’apparenza effimera che sta dietro l’evento teatrale (ogni rappresentazione è differente da quella che l’ha preceduta) e coglierne le peculiarità, le invenzioni, le agnizioni, le intuizioni talvolta solo indirette, addirittura inconscie, che nascono durante la gestazione drammatica, spesso inavvertite e sconosciute agli stessi protagonisti. Fotografare l’azione teatrale comporta un duello, un contrappunto, con gli autori della “piece”, col suo regista, con gli interpreti, con la scena tutta, persino con il pubblico, cosicché, osservando i fotogrammi, si capisce che oltre “l’intentio” dell’autore, oltre “l’intentio” dell’opera, c’è anche un altro aspetto da valutare ed è “l’intentio” dello spettatore” (v. U.Eco, I limiti dell’interpretazione).

Qui si inserisce autorevolmente lo sguardo perspicace ed attento del nostro autore il quale sa che deve mettere al giusto posto il dovere professionale della cronaca e, nel contempo, fornire allo spettatore una ragione in più per la partecipazione al comune “odéon”. Un dovere in più che si fa attenzione al testo, al climax espressivo raggiunto dalla rappresentazione, al virtuosismo coreutico, alla funzione espressiva e simbolica dell’apparato scenico. Tutto è affidato al suo occhio che deve afferrare, sintetizzare e “spiegare”; magari a futura memoria.

Della vicenda cinematografica Antonio è stato “il fotografo di scena”, quindi il cronista di un work in progress che davanti al suo obiettivo si dispiegava, e spiegava, raccogliendo sia il tempo della ripresa fotografica sia il “non tempo” dell’intervallo dove tutto si concentra in un’attesa tormentata tra ripensamenti, scelte da adottare, soluzioni da privilegiare. E magari, e nel frattempo, il fotografo di scena ha trovato la chiave giusta da suggerire, come accadeva con i grandi cronisti degli anni felici di Cinecittà.

Anche qui l’attenzione del Nostro si fa attenzione critica, apportatrice di un’informazione capace di costruire un parallelo controcanto, assolutamente sincero, naturale, concreto, strumentale per la finzione cui sta dando il carisma della realtà vera. Nel suo operare nessun privilegio divistico, nessun stupore da provincia, quanto un rispetto professionale per quella poesia che Fellini, Truffaut, W.Allen ci hanno “raccomandato” di amare.

Questa nota, legata alle proposte fotografiche in mostra, non deve farci dimenticare il contributo fotogiornalistico di Parrinello nei confronti della cronaca giudiziaria siciliana, l’attenzione al suo territorio (Etna su tutto), alle sue tradizioni (l’eterna Sant’Agata), alla sua economia (alta moda – Marella Ferrera), alla sua storia; riflessioni tutte confluite in tante apprezzate pubblicazioni editoriali.

Pippo Pappalardo









Antonio Pignato

Io amo Librino

Io amo Librino

È di assoluto conforto prendere atto che le nuove leve della fotografia catanese sanno guardare al loro territorio, alle comunità che lo abitano ed ai loro problemi. “E che problemi!” ci verrebbe di dire.

Stiamo parlando del quartiere di Librino, speranza e maledizione del futuro della città etnea. Qui, ormai, lo sguardo del catanese che abita il centro o le colline circostanti, si posa frettoloso, distante, distaccato. Non ha curiosità di conoscere cosa sta crescendo in questa parte della città; quindi conoscerne la storia, il progetto urbanistico, sociale, economico, ad essa affidato. Librino, da tempo, è ormai altro; è il diverso; qualcosa da cui attendersi solo disagio, incuria, non vivibilità.

Gli analisti di queste realtà muovono sempre dagli errori amministrativi, dalle previsioni sbagliate, dal cattivo uso delle risorse, dalla mancata risposta dei suoi abitanti.

Eppure, l'occhio giovane e attento del nostro fotografo, pur constatando queste evidenti e chiare realtà, ha saputo raccogliere altre presenze forti, culturalmente attrezzate, socialmente fondate; ci ha ricordato che anche noi ne avevamo raccolto gli echi e non abbiamo fatto nostre le proposte per una diversa attenzione, per un diverso riconoscimento di orgoglio.

“Librino è bello” ha gridato Antonio Presti chiamando all'appello ragazzi che ne avevano deturpato l'immagine con rifiuti e vandalismi. “Librino è bello” ha gridato il nostro Pignato vedendo ragazzi che provavano a guardare il loro futuro riflesso sui propri volti, magari abbracciando un violoncello o un clarinetto, o rimirando come avevano saputo trasformare la creta sotto i loro piedi modellando un'opera di poesia.

Questa dialettica esistenziale, costruita su documenti, fallimenti, delusioni, eppur contigua a entusiasmi, inni alla bellezza, luminosi desideri di riscatto, sta alla base della sequenza di Pignato.

Allora, il nostro fotografo conduce la sequenza sul ritmo di una “passeggiata” nel tempo e nello spazio di questo quartiere. Dialoga sommessamente con i giovani che lo abitano, li segue nella loro semplice grazia pasoliniana, li ammira in salti e gesti che vorrebbero essere atletici e invece sono solo un modo di vivere il tempo in un contesto che ormai sembra di avere rinunciato al futuro. La sequenza, inoltre, procede con piccole frasi intervallate da fotografie talmente pregnanti per forza visiva e per allusione narrativa che si è costretti a ricominciare la lettura.

Il giovane Pignato ha già assimilato i dettami del buon apprendistato reportagistico: nel ritrarre l'insieme non soffoca mai il particolare; nella composizione del fotogramma organizza sapientemente la gerarchia dei centri di interesse della sua visione e “per” la nostra visione. Insomma, conduce lui il gioco della narrazione e lo fa con assoluta onestà e rispetto per coloro che gli regalano il loro volto e il loro giorno.”

Pippo Pappalardo









Massimo Privitera
Luce subita

La fotografia è relazione.

Ogni foto è per me un ritratto e l'immagine finale è il frutto della relazione tra l'autore ed il soggetto.

Fotografare è godere del viaggio senza la distrazione del pensiero della meta che riesco a raggiungere, quasi inconsapevolmente, come naturale conseguenza del viaggio stesso.

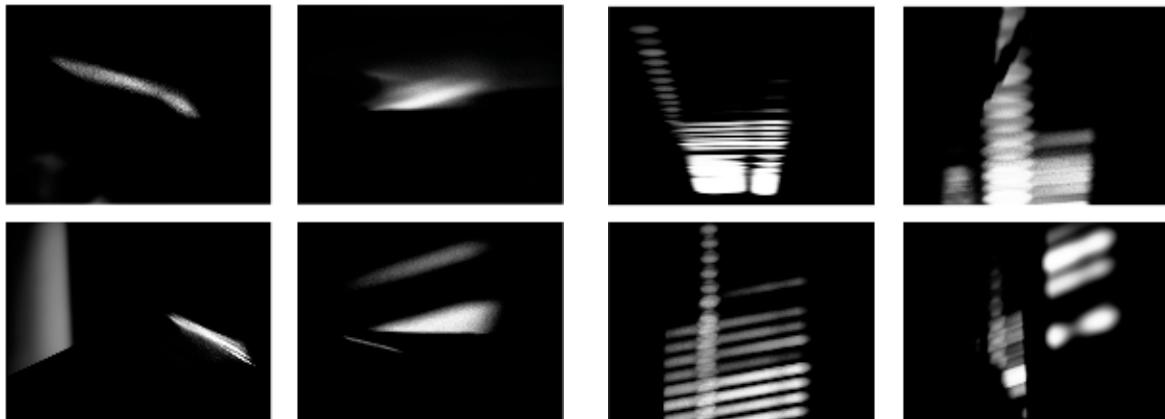
Fotografare è terapeutico, libera la mente per chiarificare lo spirito, una dialisi che rimuove le sostanze di scarto dal corpo.

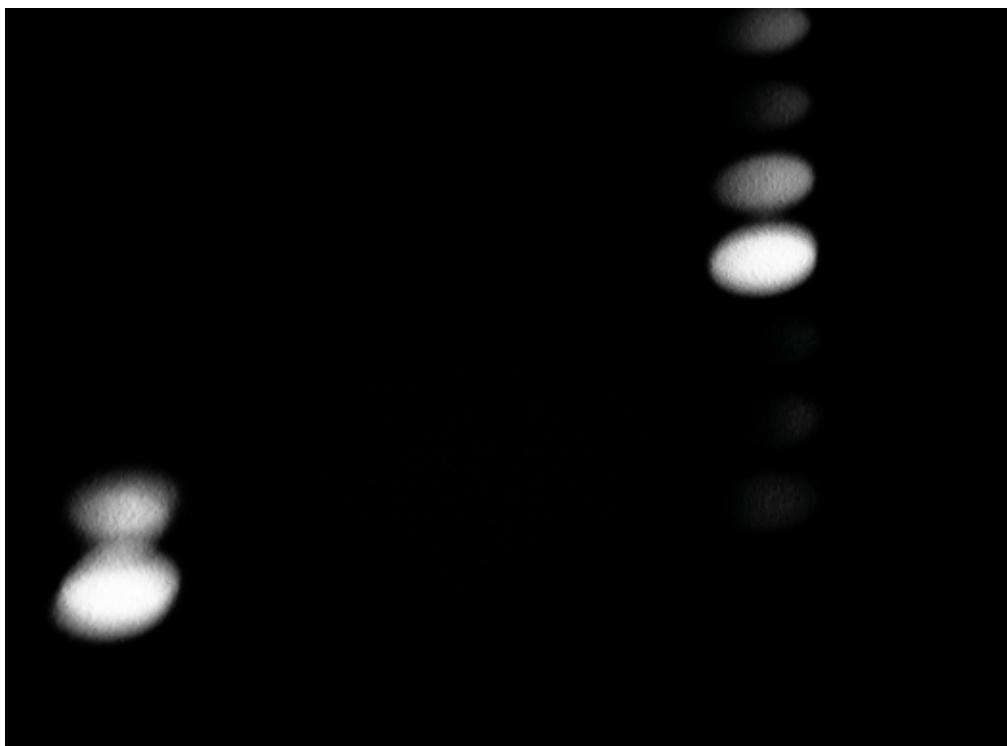
Non riesco a spiegarmi con le parole e spesso non riesco nemmeno a rendere l'idea dei miei pensieri, quando realizzo una foto però quella è lì, concreta ed inequivocabile.

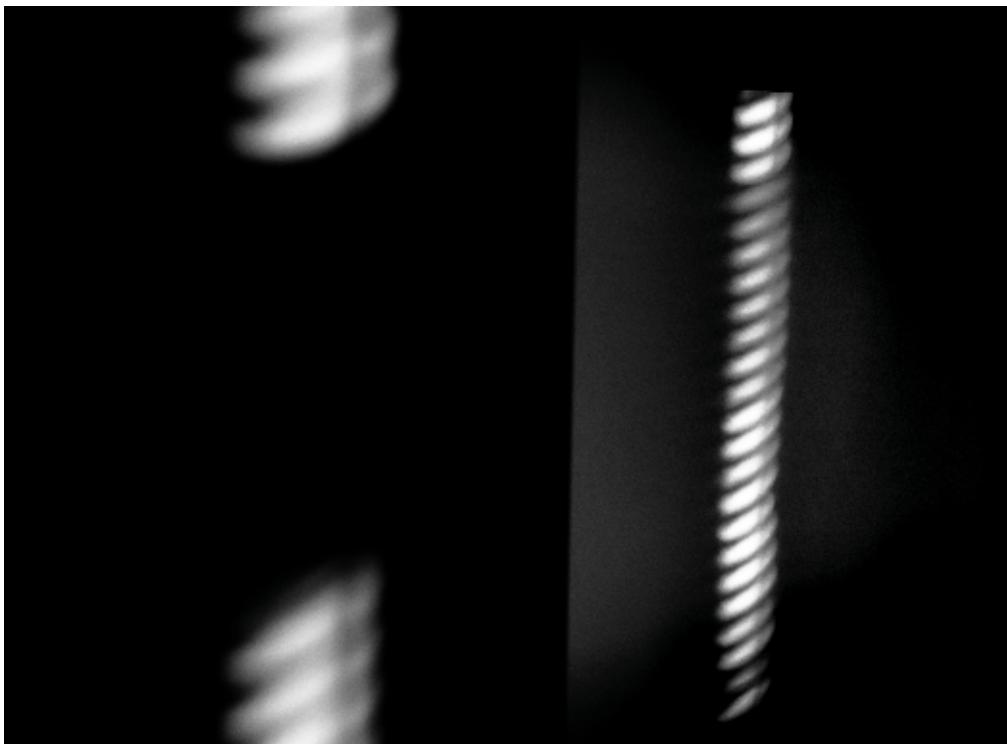
“Quando si è costretti in un luogo, anche solo per un certo tempo, è davvero possibile che si vedano alcune cose per la prima volta? E' possibile che una sensazione costretta e al limite del tedio diventi creativa? Fotografare è, letteralmente, 'disegnare con la luce' e a Massimo è successo che ciò che ha guardato meglio, potremmo dire osservato, è la luce. La luce da strumento diventa s-oggetto, anche di sé stessa: attraverso la luce Massimo fotografa ciò che osserva, la luce. Il s-oggetto non racconta attraverso un filo narrativo, il s-oggetto è 'tassonomizzato', potremmo dire che questo è uno studio sulla luce, presentato in griglie, in tavole, come in un'enciclopedia. Quando si è costretti in uno spazio-tempo, alcune cose si vedono per la prima volta, altre si vedono meglio e la luce – carceriere nei tempi co-stretti di queste foto – non è più quella cosa che divampa, rende belli gli oggetti, conferisce atmosfera alla casa, quantomeno non solo e non più solo questo, perché diventa subita, viste le circostanze. E' lì che Massimo focalizza il nodo tedioso: guardandosi intorno, più e più volte, sollevandosi dagli oggetti, tutto si riduce ad alla luce. E allora fa di ciò che subisce il s-oggetto della ricerca, detonando in modo creativo ma con fare rigoroso – a livello di ripresa e di layout – quel tedio costretto, scomponendo quei tempi-nemici. Spezzettando gli attimi come la fotografia sa fare, il 'problema' è frantumato e piano piano più digeribile. La creatività è una cura, l'indagine una porta per evolvere. Massimo ha guardato le crepe: 'poter scegliere influisce nella percezione delle cose? le immagini sono sempre state lì, io non le vedevo.'”

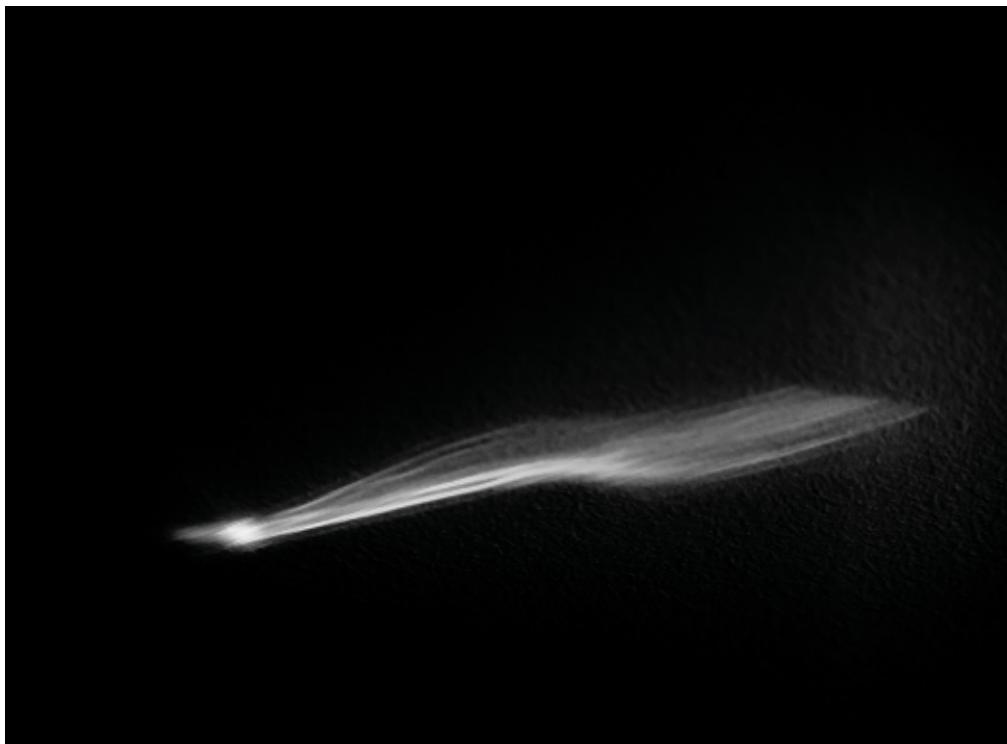
Valeria Pierini

(www.valeriapierini.it - www.incontridifotografia.it)











Piero Sbrana

Il "mosso" nello Sport

Piero Sbrana, classe 1951, pisano, bancario in pensione.

Comincio a fotografare con la Kodak Retina II C del mio futuro suocero, che mi introduce anche allo sviluppo e stampa. Sono foto ricordo della fidanzata, degli amici, di gite... foto banali, ma che mi fanno appassionare sempre di più alla fotografia. Nel 1972, con un intero stipendio mensile, acquisto una Minolta SRT 101 e mi avvicino alla fotografia amatoriale partecipando per la prima volta, nel 1974, ad un concorso locale. Nel 1975 mi iscrivo al **3c Cascina di Silvio Barsotti**, club che, con i suoi personaggi, segnerà indelebilmente la mia esperienza fotografica.

Comincio con il bianconero prediligendo la foto di paesaggio e ritratto. Passo poi anche alle diapositive a colori con le quali mi dedico alla foto in movimento, adoperando le tecniche del "mosso" e del "panning".

Subito le prime soddisfazioni, in Italia e all'estero, alle quali tantissime altre ne sono poi seguite in un arco di tempo quasi cinquantennale. Ammissioni, premi, mostre, proiezioni, foto pubblicate su calendari, su libri, su riviste e su siti web, giurie, letture di portfolio, serate con amici con una comune passione, hanno riempito la mia vita fotografica e non solo quella.

La FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique) mi concede nel 1981 l'onorificenza di **AFIAP** (Artiste FIAP) e nel 1988 l'onorificenza di **EFIAP** (Excellence FIAP). La FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) mi concede nel 2006 il **BFI** (Benemerito della Fotografia Italiana) e nel 2008 l'**EFI** (Encomiabile della Fotografia Italiana).

La fotografia mi ha subito preso anche sotto l'aspetto associativo ed organizzativo. Cresciuto in un club che nel 2022 ha festeggiato il suo "54° Truciolo d'Oro", in un club che da sempre coniuga Fotografia con FIAF, fra il 1988 e il 2017 ricopro cariche e incarichi diversi in FIAF: Delegato Provinciale, Consigliere Nazionale, Direttore Dipartimento Concorsi e Responsabile Statistica FIAF. Con l'amico Moreno Bellini, ricostruisco la Statistica Storica dal 1956 e grazie a questo la Federazione istituisce le "Stelle FIAF".

Piero Sbrana

Presentare il fotografo Piero Sbrana, all'interno di questo catalogo, significa, ed era ora, riconoscere il giusto spazio da accordare alla migliore fotoamatorialità italiana. Significa aprire gli orizzonti delle manifestazioni nazionali ed internazionali alle realtà amatoriali che, senza committenze, in assoluta autonomia di pensiero e di creatività, hanno contribuito concretamente, ed in maniera magistrale, a fare grande la fotografia italiana

Nella presente circostanza il nostro Autore riprende, senza nostalgia alcuna anzi, con rinnovata ed assertiva convinzione, un filone della sua esperienza fotografica che già in passato lo aveva reso famoso, il cosiddetto "mosso" - creativo o meno poco importa - sicuramente voluto, cercato, sorpreso, rappresentato.

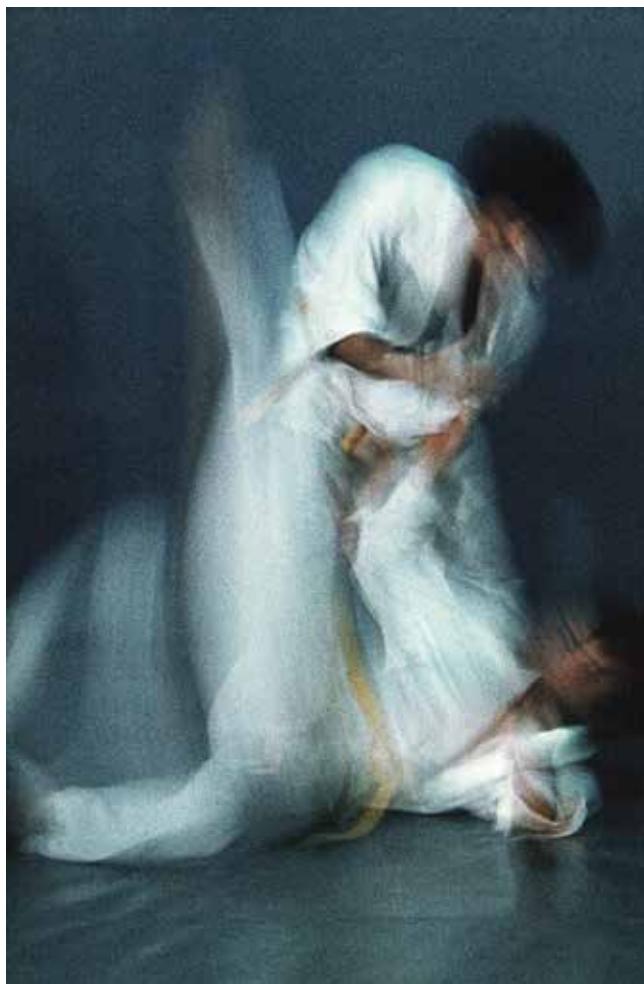
In molti, riteniamo, di conoscere l'effetto "mosso" in fotografia attribuendolo semplicisticamente al movimento della macchina fotografica adoperata o al movimento, volontario o meno, gestito dal suo operatore. Pochi, invece, si soffermano sul "progetto" di un effetto mosso. Progetto che nasce dall'ampio ventaglio di soluzioni che si offrono al fotografo. Da qui, la necessità di muovere da un punto di partenza chiaro ed espressivo, soprattutto convincente: cercare l'effetto spettacolare? esprimere le risorse dello strumento? puntare sull'enfasi del risultato? cercare un'astrazione del reale? una dematerializzazione dell'immagine? inseguire la traccia di un percorso che si presume di dominare e che invece procede per una sua strada che obbedisce ai misteri dell'energia, del moto, del tempo, dell'anima?

Le immagini proposte riproducono momenti di attività sportiva eppure, nello stesso tempo, si allontana da loro la necessità del documento e subentra una narrazione quasi contemplativa.

Questa constatazione sembra rivelare la volontà di prendere possesso, capire, il gesto. Ci accorgiamo, allora, che nel pensiero di Sbrana sta rinchiuso il diletto della visione, quell'esperienza che chiamiamo comunicazione (mettere in comune): la sua emozione ci è partecipata, ci invita ad una ridondanza da esprimere insieme, al desiderio di divertirci che come dice l'etimo del verbo significa vivere insieme qualcosa di diverso.

Annotiamo, peraltro, che il gesto fotografico di Sbrana ha una storia antica: nasce quasi insieme alla fotografia e che le ricerche scientifiche e pionieristiche di Muybridge e di Marey, trapassa elegantemente tra le sperimentazioni di Bragaglia, le drammatiche visioni di Giacomelli, fino agli avanguardismi di Gioli. Mi piace però ricordare, in questa sede, il fotografo Mario Monti, padre della fotografia italiana, il quale, come il Nostro, non guardò mai a questo genere fotografico come ad una categoria a se stante, ma come ad una delle risorse di quello strano connubio di mente e realtà che è la visione fotografica. Fatelo anche voi.

Pippo Pappalardo









Carla Sutera Sardo
The shape of water

Carla Sutera Sardo, nata a Agrigento nel 1983, si è avvicinata alla fotografia per passione durante gli anni universitari trascorsi tra Palermo e Roma.

Dopo l'approccio iniziale alla fotografia, da autodidatta, attraverso il "self-ritratto", si dedica a una maggiore sperimentazione, legata agli aspetti più insoliti e incontaminati della natura siciliana, maturando un proprio linguaggio personale che le consente di esprimere la propria visione delle cose attraverso la macchina fotografica.

La sua ricerca si concentra sulla donna e sulla comunicazione tra la corporeità e il paesaggio. L'intento costante rimane quello di creare delle immagini oniriche, sospese nel tempo. Sue fotografie sono state pubblicate da riviste del settore quali *L'Oeil de la Photographie* e hanno ricevuto riconoscimenti tra cui il *Sony World Photography Awards*, i *Siena Photography Awards* e il *Prix de la Photographie*.

Carla Sutera Sardo ha esposto a Londra, Torino, Firenze, Palermo, Zhengzhou, Gibellina, Parigi e Slovenia e adesso anche al Med Photo Fest 2023.

The shape of water

"Stamani mi sono disteso / in un'urna d'acqua / e come una reliquia / ho riposato". Così Giuseppe Ungaretti, in "I fiumi", immagina l'abbraccio sacrale dell'acqua: un abbraccio sensuale, ancestrale, che avvolge senza stringere. L'acqua è un elemento fortemente simbolico, non c'è cultura che non sia attraversata dalla sua forza evocativa e che non abbia proiettato fino ai nostri giorni la sua potente metafora di vita poiché è l'elemento che più si avvicina all'uomo: la sua fluida scorrevolezza somiglia al fluire dei giorni: la storia dell'uomo non prescinde dall'acqua cui ha depositato i sensi del suo inconscio. Carla Sutera Sardo con "La forma dell'acqua" ha voluto realizzare una serie la cui ricerca suona come un ritorno alle origini. Le figure ci appaiono immerse dentro un amnio primitivo, originario.

Ritrattistica "amniotica". Ma c'è dell'altro. C'è molta psicanalisi. C'è infatti, una volta risolto il nodo estetico, la "forma" cioè del linguaggio – su cui torneremo – come un invito all'esplorazione del misterioso, fitto e antichissimo rapporto che lega l'uomo e l'acqua. "La forma dell'acqua" è un lavoro saldamente equilibrato, che incastra la sua complessità in una ritrattistica a cui è affidato il compito di svelare equilibri e sensazioni svincolati dall'oggettività dell'osservazione per lasciare che ognuno di noi, al cospetto delle immagini possa stabilire un personale rapporto di relazione. L'acqua, si è detto, "abbraccia senza stringere" e in questa morsa benevolente ritroviamo quella leggerezza non soltanto fisica cui è obbligata un'imprescindibile corporeità. Tutto è lieve in acqua: lo è lo spirito, lo è il peso.

E in questa rimodulazione di equilibri trova spazio l'affiorare di sensazioni tenute strettamente sotto controllo dalla coscienza; e ogni sensazione aggalla: ora è lucida ora è inquietante, ora è placida e avvolgente ora agita. Sensazioni fluide e inafferrabili, proprio come l'acqua. La metafora previene al suo obiettivo. Il linguaggio. "La forma dell'acqua" declina il suo nel territorio di confine tra una ritrattistica metafisica, nello spazio cioè delle profonde allusioni concettuali, e il chiuso di una rappresentazione tradizionale aperta però agli stimoli di una sperimentazione cui gli stessi soggetti si prestano con slancio.

Scatti stretti sui corpi: un'acqua lattiginosa, amniotica e, da quello che vediamo, proprietaria di una sua materia, lambisce corpi simili a isole affioranti dal mare dei nostri turbamenti. La ricerca, quando lo è, non termina mai; e pertanto le fotografie di Carla Sutera Sardo vanno lette seguendo il consiglio del poeta, distendendo il pensiero per lasciarsi attraversare da una complice, umida sensazione primitiva e nuova, ancestrale. Come l'immemore relazione che l'uomo intrattiene con l'acqua.

Giuseppe Cicozzetti









Rosario Vicino

Nebbia

*Viaggio introspeetivo
alla ricerca di me*

Nato a Catania nel 1968 mi diploma presso l'Istituto "G.B. Vaccarini" di Catania nel 1987. Da quel momento ho sempre esercitato la professione di geometra, inizialmente come dipendente di imprese o studi tecnici, poi da libero professionista. Ho iniziato ad interessarmi di fotografia per il piacere di portare a casa il ricordo degli splendidi luoghi che visitavo per lavoro o per diletto.

Più passava il tempo e più mi appassionavo alla fotografia tanto da fare crescere di pari passo anche l'attrezzatura che utilizzavo. Nel 2014 mi iscrivo ad una associazione fotografica, alla ricerca di nuovi stimoli e della possibilità di confrontarmi con altri fotoamatori. Nel 2015 sviluppo il mio primo progetto fotografico dal titolo "**Comfort Women**"; nel 2017 realizzo un secondo progetto dal titolo "**Di luce ed ombra**", e nel 2018 in occasione del mio 50 compleanno realizzo il progetto "**Nebbia - Viaggio introspeetivo alla ricerca di me**".

Oggi per me la fotografia è diventato il mezzo per esprimere il mio essere "*lo strumento con il quale mostro la mia anima*". Amo il colore e prediligo scattare foto a colori ma stranamente i miei progetti sono in bianco e nero.

Rosario Vicino

In questo progetto Rosario Vicino rappresenta il percorso di introspezione e consapevolezza che lo ha portato a superare convinzioni e condizionamenti tanto limitanti da essere percepiti come una sorta di prigionia sociale.

Non essere aderenti alle regole sociali in termini di lavoro, matrimonio, figli, può essere paralizzante al punto da generare un vuoto emozionale, poiché compromette il raggiungimento dei propri obiettivi di vita.

È stato un lavoro molto duro e sofferto ma, alla fine, ha concesso all'autore la libertà di godere finalmente del proprio spazio vitale e di bloccare i "pensieri sbagliati", propri o altrui, che gli impedivano di realizzare i propri sogni.

Maria Teresa Locicero

Avvolto dalla nebbia potresti confondere il cammino del tuo percorso, aspettando un raggio di sole che indichi la via da percorrere. Vai tranquillo per la tua strada, che sia asfaltata o interrata, stretta o in salita, solitaria o in compagnia, dovrai sempre andare avanti, senza voltarti, prosegui con serenità e curiosità. Il tuo viaggio inizierà così. Ricordi quando eri bambino? Tutti lo siamo stati, e qualcosa del bambino che *c'è ancora in noi dovrà* continuare ad accompagnarci per il resto della vita. Andremo avanti, giorno dopo giorno, con la stessa fantasia e curiosità del bambino che abbiamo dentro. Né potremmo mai abbandonarlo.

Vagare tra sentieri e luoghi sconosciuti, mai percorsi prima, ci renderà più sicuri, silenziosi come davanti a un cancello chiuso da scardinare, come quando trattieni tra le mani la tua fotocamera per fotografare la nebbia che inesorabile scenderà (prima o poi scomparirà) per potere vivere e realizzare i tuoi sogni, man mano che procederai per la tua strada. Pioggia e vento ci confonderanno le idee, ma il sereno arriverà presto, riprendendo il nostro percorso di vita.

A volte da soli, a volte in compagnia, anche se dovessimo rimanere unici al mondo. In fondo lo siamo già, fin dalla nascita, ma siamo abituati a non demordere, ad andare avanti, a sapere alzare lo sguardo, oltre i nostri lutti.

La vita è breve, molti fratelli di vita li abbiamo già perduti e altri li perderemo. Però sappiamo che ci proteggeranno dall'altra parte del creato. Nessun ostacolo resterà insormontabile. Nessuna paura è invincibile, nessun vuoto è incolmabile. Nulla sarà tanto buio da farci disperare e spegnerci. Oggi è ancora speranza, ma domani sarà già felicità.

Vittorio Graziano









Rodrigo Zeferino
Entomological performances

Fotografia e video costituiscono la base strumentale per la realizzazione delle opere di **Rodrigo Zeferino**. Inizia a fotografare nel 1998, durante il periodo degli studi universitari, laureandosi in Arte e Comunicazione.

I soggetti delle sue fotografie possono riguardare le normali attività della vita quotidiana, ma l'artista usa il proprio mezzo per catturare angoli insoliti o per registrare situazioni che non sarebbero visibili a occhio nudo, spesso utilizzando lunghe esposizioni per catturare il movimento delle nuvole, dei raggi luminosi, della luce delle stelle e dell'inquinamento luminoso nelle città industriali e nelle città minerarie dell'acciaio del Brasile.

In molti dei suoi lavori vengono affrontate varie tematiche ambientali, ma al centro di tutte, come la geoeconomia mondiale, c'è la necessità di dovere denunciare tutte le conseguenze nefaste costituite dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione e dallo sfruttamento ambientale, attraverso l'eccessivo condizionamento e le imposizioni rivolte ai diversi stati sociali, costretti a sottomettersi alle circostanze umane più sfavorevoli nonché all'ambiente nel suo insieme.

Nel 2020 pubblica il suo primo libro fotografico *"O Grande Vizinho /The Big Neighbor"*.

Nel corso degli ultimi anni ha esposto varie mostre personali in Brasile e all'estero, presenziando anche ad alcuni importanti festival dedicati all'arte fotografica.

Molte delle sue opere fanno parte di diversi archivi storici e collezioni museali. Tutte le opere in mostra presentate al *Med Photo Fest 2023*, così come tutte le altre mostre degli autori invitati, italiani e stranieri, entrano, di diritto, a far parte dell'*Archivio Fotografico Mediterraneo Collection*.

Vittorio Graziano

Entomological performances

Il moderno fenomeno dell'inquinamento luminoso è stato il soggetto centrale della mia ricerca, fin dai miei primi anni come artista visivo. Ho sviluppato vari lavori con approcci diversi, ponendo, al centro di tutti, l'obiettivo di evidenziare il pernicioso corollario che questa abitudine umana - di accendere nuove luci e invadere il buio senza alcun ritegno - impone all'ambiente, influenzando la vita delle persone e degli animali con abitudini diverse: notturne, impedendo l'osservazione del cielo, e influenzando direttamente la vita umana, destabilizzando il cosiddetto "ritmo circadiano", meccanismo regolatore delle funzioni fisiologiche.

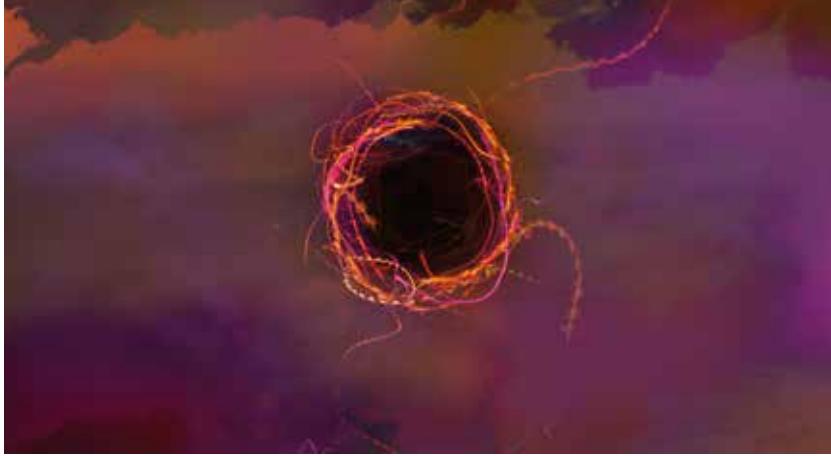
Con l'avvento della pandemia del Covid-19, dopo aver trascorso gran parte del 2020 e del 2021 confinato nel mio appartamento, ho trovato negli insetti notturni alati, abbondanti nella regione in cui vivo, un materiale visivo nuovo e accessibile per dare sfogo e impulso alla creatività, consentendo continuità nell'approfondimento di questo tema che mi è tanto caro. Attratti da fonti di luce artificiale, questi piccoli esseri volanti, esperti piloti dell'aria, finiscono per disorientarsi, deviando involontariamente la loro traiettoria e vengono quasi sempre condannati a morte.

In questa drammatica deviazione, il proprio ciclo vitale termina presto, molte volte prima di compiere la sua missione definitiva, che è riprodursi e collaborare al mantenimento della specie.

La serie "Entomological Performances" nasce dalla registrazione di questa traccia luminosa lasciata dalle creature (per lo più falene) nel loro atto sistematico di volare in spirali caotiche i cui contorni si lasciano fissare sul piano fotografico, talvolta in brillanti arabeschi asimmetrici, talvolta in spettrali sentieri che consentono un certo riconoscimento delle loro forme anatomiche e dei colori. In tutti i casi, il risultato ottenuto è costituito da vari disegni di un'aspirazione performativa, qualcosa di casualmente coreografico che può essere visto anche come un'identità biometrica del volo di ogni insetto.

Dopo aver catturato e raccolto migliaia di fotografie di falene nel loro volo notturno, passo a una seconda fase del lavoro, in cui sovrappongo digitalmente decine o centinaia di fotografie in un unico fotogramma.

Rodrigo Zeferino







CATALOGO MOSTRE

MED ◀ PHOTOFEST 2023

QUINDICESIMA EDIZIONE INTERNAZIONALE

mediterraneum[®]

ASSOCIAZIONE CULTURALE APS

ORGANIZZAZIONE E COORDINAMENTO EDITORIALE

95124 Catania (Italy) - Via San Vito, 13

Ph: +39 339 095 2180534 / +39 335 8411319

mediterraneum4@gmail.com

www.mediterraneum4.it

PARTNERSHIP:

mediterraneum[®]
collection

Dell'Erba
LABORATORI DI STAMPA

MIartè

Spectrum
Associazione di Cultura Fotografica



© 2023 - PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento delle fotografie e dei testi, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso files, microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

COMPARTECIPAZIONI E COLLABORAZIONI



FARMISSIMA



ISBN: 978-8886511247



9 788886 511247

mediterraneum[®]
ASSOCIAZIONE CULTURALE APS